

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



UN DONO PER OGNI STAGIONE

Non c'è stagione dell'anno nella quale il buon Dio non ti regali qualcosa di buono. Il dono del Signore è il più rispondente al bisogno di ogni tempo e di ogni luogo. Nutriti dei frutti di stagione, sono i più adatti e i meno costosi. Fidati del Signore. Egli pensa a te e ti offre quello di cui hai bisogno in ogni circostanza.

INCONTRI

DON FRANCO DE PIERI E IL CENTRO DON MILANI



Qualche settimana fa mi è giunto un plico con una brochure che illustra il Centro "Don Lorenzo Milani", la grande realtà a cui don Franco De Pieri ha dato vita 28 anni fa destinandola ai concittadini, e non, che si trovano in uno stato di disagio sociale, ed in particolare ai tossicodipendenti.

Con l'opuscolo mi è pure giunta una lettera che don Franco ha indirizzato soprattutto alla città e alla Chiesa veneziana, con la quale comunica che, raggiunta l'età canonica per la pensione, lascia la parrocchia di San Paolo di cui è parroco da alcuni anni e soprattutto il Centro don Milani che lui ha aperto e del cui consiglio di amministrazione è stato ininterrottamente presidente.

Appena ricevuta questa comunicazione l'ho raggiunto telefonicamente per avere qualche notizia in più; con don Franco infatti ho legami particolari in quanto sono suo conterraneo e per alcuni anni ho lavorato assieme a lui nella parrocchia del duomo di San Lorenzo di Mestre, sotto la guida di monsignor Vecchi, del quale ambedue siamo stati discepoli, prima in seminario e quindi in parrocchia. Nella telefonata don Franco mi ha riconfermato le sue dimissioni definitive e mi ha comunicato che a settembre partirà per una missione in Brasile con la quale ha già collaborato precedentemente, ma a cui ora vuole dedicarsi totalmente.

Don Franco oltre al servizio in parrocchia - prima come coadiutore e dopo da parroco - con risultati davvero brillanti e lusinghieri, ha poi dato vita ad una struttura di prima grandezza recuperando e ristrutturando un intero forte militare e trasformando la scuola delle suore di Nevers in viale

San Marco in una struttura per finalità sociali, ma soprattutto creando un'attività estremamente articolata, tesa a recuperare cittadini in disagio sociale. Di questi preti non se ne trovano molti, né nella diocesi di Venezia né nel Triveneto.

Altro motivo che mi ha spinto a intervenire è che non è da tutti che, una volta raggiunta l'età della pensione, invece che reclamare un appartamento confortevole o andare ad abitare la villetta costruitasi per la vecchiaia, don Franco andrà in un Paese del terzo mondo, che ha meno clero di noi e in condizioni socialmente meno evolute per impegnare gli ultimi anni della sua vita non come turista, ma per offrire le residue risorse per i più poveri.

Terzo motivo: don Franco conclude la sua lunga stagione di impegno pastorale andandosene col suo umile "don" senza tonaca con filetti rossi, senza titoli particolari, solamente contento della fatica e dei sacrifici che ha fatto, aspettando solamente la ricompensa che viene dal Cielo.

M'è parso giusto, per quel che posso, riconoscere questi meriti e farli conoscere pure ai colleghi e ai concittadini perché prendano atto di questa testimonianza, siano stimolati da questo esempio e pure provino orgoglio nel poter ancora contare su preti che non possono esibire "l'aureola", però hanno fatto con umiltà, generosità e spirito di sacrificio, il loro dovere.

Tutti i miei amici, meno amici e lettori del nostro periodico, sanno che io non sono troppo tenero con il mondo ecclesiastico, però credo che sia giusto dare onore a don Franco che sono veramente convinto meriti questo riconoscimento fraterno.

Questo commiato mi dà poi la possibilità di presentare ai concittadini il Centro don Milani, una realtà di alto valore sociale che vive in silenzio, appartata e ai margini della città. Dall'opuscolo che ho ricevuto è stato anche per me, che normalmente seguo con attenzione e molto interesse tutto quello che riguarda la solidarietà, quasi una sorpresa apprendere i numeri e la molteplicità di interventi che sono in atto, sempre a favore di ogni specie di devianze, di povertà e di disagio sociale tipico di questa nostra società che abbandona ai margini della strada non solo i "rifiuti d'uomo", ma anche i più deboli.



Da sognatori, quali siamo, ci siamo illusi di creare strutture e servizi a favore di chi è in difficoltà, senza però chiedere soldi.

Non ci siamo ancora riusciti, ecco perché siamo costretti a chiedere ai nostri concittadini almeno il

5 x 1000.

Per questo forniamo IL CODICE FISCALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI:

940 640 80 271

L'opera di don Franco e dei suoi numerosi collaboratori è quanto mai meritoria ed esemplare. Mi auguro che chi succederà a don Franco sappia raccogliere il testimone e portarlo avanti con competenza, coraggio e generosità, come mi auguro che la Chiesa veneziana abbia a cuore quest'opera.

Il cardinale Scola ha definito le strutture e le realtà solidali come "la pala d'oro" della Chiesa veneziana e "la pala d'oro" non va abbandonata a se stessa, ma custodita con amore come il proprio patrimonio più importante. Finché la Chiesa veneziana nei suoi massimi responsabili potrà, come il diacono Lorenzo, presentare alla società civile le sue strutture caritative come la più autentica ricchezza che essa possiede, credo che possiamo star tranquilli che la comunità cristiana sta camminando sulla strada giusta.

A don Franco il nostro ringraziamento e l'augurio che anche oltre oceano possa continuare a fare del bene nel nome di Cristo.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



UN PO' DI STORIA DELLA "CREATURA" DI DON FRANCO

La costituzione del Centro "Don Milani" risale alla fine del 1985: don Franco De Pieri era stato incaricato dal Patriarca Marco Cè di occuparsi di tossicodipendenze a nome della Chiesa veneziana.

È nell'anno successivo che viene inaugurata, in via Orlanda 17 a Campalto, nella periferia mestrina, la prima struttura di accoglienza per tossicodipendenti in trattamento.

Il programma, allora, prevedeva tre differenti fasi articolate nelle seguenti strutture: accoglienza diurna, comunità terapeutica residenziale, reinserimento socio lavorativo residenziale. Nel tempo il programma si è adattato alle nuove esigenze e alle migliori pratiche internazionali, fino ad assumere la connotazione odierna, più aperta al reinserimento nel territorio e alla prevenzione dalle ricadute.

Nel 1997 il Centro "Don Milani" ha inaugurato una struttura a bassa soglia di pronta accoglienza, che interviene con tossicodipendenti in situazione di crisi e spesso ospita tossicodipendenti con comorbilità psichiatriche.

Nel 1999 ha inaugurato la struttura per la cura delle dipendenze da alcol e cocaina denominata "Villa Soranzo", che dal 2007 ha iniziato ad occuparsi anche della dipendenza da gioco (gambling). Tra il 1991 e il 1995 ha promosso la nascita di due cooperative sociali, Labor e Coges.

Dal 1992 il Centro "Don Milani" può contare sui terreni e le strutture di Forte Rossarol per le proprie attività. A partire dal 1995 ha iniziato una forte progettualità, contribuendo a sviluppare nel territorio della provincia di Venezia dispositivi, progetti e strutture per contrastare le dipen-

denze. Sono stati aperti i Centri di Ascolto di Marghera, Spinea, Mira e Pontecrepaldo, grazie all'intervento di numerosi volontari. A Chioggia sono stati attivati progetti di prevenzione rivolti ad adolescenti.

Nel territorio dell'Aulss di Dolo e Mirano, sono stati condotti numerosi incontri di sensibilizzazione con la cittadinanza e sono stati sviluppati percorsi di formazione sui temi della genitorialità. Nel 1995 in coordinamento con il Comune di Portogruaro si è dato vita ad un Centro diurno per accoglienza e cura dei tossicodipendenti, che è rimasto attivo sino a tutto il 2003, poi affidato ad una cooperativa del territorio.

Nel 1998 è stato allestito un Centro Diurno a Cà Turcata (Eraclea), per il reinserimento lavorativo di tossicodipendenti in fase conclusiva di trattamento. Il timbrificio allestito è tutt'ora operativo. Tra il 2005 ed il 2006 il Centro "Don Milani", in collaborazione con l'Associazione 79, ha gestito la comunità diurna di Grassaga (San Donà di Piave).

Il Centro ha sempre mantenuto una presenza costante anche negli Istituti penitenziari veneziani, dove ha sviluppato numerosi progetti in ambito sportivo e culturale, allestendo corsi di invito alla scrittura, attività teatrali ed espressive, disegno e pittura, tornei sportivi. Dal 2001 il Centro ha sviluppato progetti di accoglienza per richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati.

SOTTO IL SEGNO DI UN PAPA BEATO

Si può dire che la nascita del Centro "Don Milani" sia stata battezzata da un Papa, oggi beato. Il 15 giugno 1985 Giovanni Paolo II, al termine

della visita pastorale a Venezia, stava per raggiungere l'aeroporto Marco Polo di Tessera. Giunto nei pressi della prima struttura del Centro, a Campalto, il Patriarca Marco Cè ha fatto fermare il corteo e il Papa è sceso a salutare don Franco De Pieri. L'attività era ancora in embrione: l'associazione non era stata ancora costituita e c'erano solo due ragazze, un operatore e un cane...

FORTE ROSSAROL LA BASE OPERATIVA DEL CENTRO DON MILANI

Da presidio bellico a presidio del benessere delle persone, da polveriera ad arsenale di risorse umane: è l'evoluzione toccata a Forte Rossarol, a Tessera, una delle strutture militari del campo trincerato mestrino. Edificato nel 1907, dismesso dall'esercito, di proprietà oggi del Comune di Venezia, è stato affidato per trent'anni in comodato gratuito al Centro Don Milani per lo sviluppo delle proprie attività. In 25 ettari di terreno si trovano ricchezze paesaggistiche e storiche, ambientali ed umane.

Il Centro a partire dal 1994 ha eliminato i rovi, spianato i terrapieni attorno alle casermette, ha portato gli allacciamenti alla rete dell'acqua, del gas, dei telefoni; ha piantato settemila alberi e ha liberato lepri, fagiani, anitre; ha ristrutturato 26 casermette e diversi altri immobili e conta oggi su strutture funzionali per un totale di 4.000 mq.

In tutto ha investito in questo "forte della pace" quasi cinque milioni di euro, frutto di finanziamenti e donazio-

ni. Forte Rossarol oggi ospita quotidianamente più di 200 persone, di cui una quarantina sono operatori specializzati e volontari. Hanno sede qui una comunità terapeutica per dipendenti da alcol, cocaina e gioco d'azzardo ("Villa Soranzo"), l'ospitalità per i richiedenti asilo (centro "Boa") e per i minori stranieri non accompagnati (le comunità "Cavana", "Bricola" e "Rosa dei Venti"), una pronta accoglienza per dipendenti da eroina e policonsumatori ("Confine"), la comunità per il reinserimento "Contatto".

Nei 6.000 mq di serre allestite - "Bio Rossarol" - si coniugano rispetto per la terra e per le persone. Certi che la coltivazione del terreno possa diventare strumento di aggregazione e scuola di vita e di lavoro per i minori e gli altri ospiti provenienti da ogni parte del mondo.

Un impianto di cogenerazione, alimentato con oli di origine vegetale, oltre a produrre elettricità, permette di riscaldare la metà delle unità abitative.

UN PARADISO APERTO ALLA CITTÀ

Visti i nuovi servizi educativi, terapeutici e di accoglienza, cresciuti nel corso degli ultimi dieci anni a Forte Rossarol, è giunto il tempo di ripensare all'intera area come a un grande laboratorio di interventi sociali, aperto alla città. Grazie alla certezza di poter investire, in virtù di un tempo congruo di utilizzo e destinazione dell'area, si può pensare di costruire un progetto che permetta di auto sostenere sotto il profilo della fornitura di frutta e verdura, destinando ampie aree per l'orticoltura e la frutticoltura. Inoltre abbiamo in animo di moltiplicare i laboratori di formazione lavoro.

Altri spazi saranno dedicati alle attività sportive, come un percorso vita che si sviluppi lungo tutto il perimetro del Forte.

IN CITTÀ ANDAR PER BOSCHI ...

Se un giorno, o per il caldo o per l'insonnia, vi capitasse di svegliarvi alle cinque o al massimo alle sei, lavatevi il viso, bevetevi un buon caffè, infilatevi un paio di jeans e ai piedi un paio di scarpe da ginnastica. Poi mollate tutto - c'è tempo dopo - inforcate una bicicletta e partite. Se abitate in periferia e avete un cavallo, meglio ancora; se abitate in città, non essendo molto normale uscire a cavallo dalle nostre strade, potete in cambio portarvi il cane, purché sia un buon cane, obbediente, silenzioso e sempre al guinzaglio.

IL COMMIATO DI DON FRANCO

Alla cortese attenzione delle comunità ecclesiali, dei responsabili civili e dei concittadini di Mestre Venezia

Carissimi,

«Sono passati 28 anni da quando è iniziata la storia del Centro di Solidarietà "Don Lorenzo Milani", che si è preso cura dell'uomo in disagio, soprattutto dei giovani di questo nostro territorio.

Abbiamo il piacere di potervi dare un'immagine documentata del grande lavoro che è stato fatto in questi anni da tutti gli operatori passati e presenti, animati tutti da uno spirito di umanità e di aiuto fraterno e portatori di un piccolo segno, anche se laico, delle grandi cose che sa fare l'amore di Dio dovunque si presenti. Se avete un po' di tempo date un'occhiata alle attività che il Centro svolge nel silenzio tipico di chi "serve".

Uno dei motivi per cui scrivo è anche il compiersi dei miei 75 anni di vita e 50 anni di sacerdozio, e da qui l'intenzione di recarmi in Brasile presso una missione.

Lascio in buone mani e in salute questo Centro che a me sta molto a cuore.

Se vi interessa per alcuni aspetti conoscere le nostre attività, la prevenzione e la cura, il Centro si rende disponibile anche alle vostre indicazioni, richieste o suggerimenti.

Ringrazio in modo particolare il Patriarca Emerito Marco Cé che mi ha affidato questo compito nel lontano 1985. Colgo l'occasione per porgervi distinti saluti.

Don Franco De Pieri

Presidente del Centro Don L. Milani



re, prendeva un'area enorme attorno alla nostra città, arrivando - detto in soldoni - da Mestre, oltre il Forte di Carpenedo, fino a Forte Cosenz e poi, più in là ancora, aldilà di via Altinia, nelle campagne oltre Favaro e Dese. Perché alzarsi tanto presto per andare nel bosco? Per tante buone ragioni che danno libero sfogo alla gioia di tutti i nostri sensi.

Per esempio per respirare l'aria frizzante del primo mattino e i profumi di una campagna che noi, cittadini del cemento, abbiamo quasi dimenticato. Per assaporare il silenzio fitto di cinguettii, di gorgheggi, di trilli, di melodie e richiami, di battibecchi in tutte le lingue degli abitanti dei cieli, rotto appena dal crepitio del nostro passare sul terriccio dei sentieri, dallo stormire delle foglie al gemito assonnato del vento e dallo scricchiolio di un ramo al posarsi di un uccello.

Se vi fermate qualche istante o pedalate leggeri, a quell'ora - raramente più tardi - può capitare di carpire la fuga di un leprotto sul prato, l'attraversamento di una madre di famiglia maculata di scuro seguita da una schiera di piccoli maculati pulcini. La fortuna potrebbe offrirvi il volo di una garzetta o le acrobazie di uno scoiattolo fra i rami di una quercia o di un acero.

Il parco non è un bosco di montagna profumato di resina, ma un bosco "nostrano" di alberi e arbusti raccolti, avvolgenti, "protettivi e inquietanti" se vogliamo, come recita la brochure del Consiglio di Quartiere della Bissuola, ma aperto in grandi slarghi di prato, segnato da tortuosi sentierini, tagliato da fossati attraversati da rustici ponticelli di legno. Ogni tanto potrete riposarvi su certe panche massicce che pesano una tonnellata ma che già qualche delinquente, allergico a tutti i divieti, si è divertito a rovesciare. Potrete approfittarne per curiosare le "pian-

tine” dei percorsi naturalistici suggeriti e i pannelli illustrativi della flora e della fauna terrestre e acquatica locale. Incontrerete forse qualcuno che, come voi, soffre di caldo e d'insonnia, o tutto sudato, un patito dell'attività fisica che si fa una corsa prima di andare al lavoro. In quel caso è d'obbligo salutarsi, come vecchi amici, con un sorriso, uno che corre di qua e uno che corre di là: cose che succedono solo in alta quota e in posti come questi!

Non illudetevi di trovare fragole o mirtili, né tanto meno porcini, se mai raccogliete le foglioline del dente di leone. In cambio potrete godervi, negli spazi aperti, tutti i colori più luminosi che ogni stagione può offrire: vastità gialle di tarassaco e relativi soffioni in primavera, più tardi, lungo i fossati, distese di papaveri rossi misti al lucido giallo dei ranuncoli, in luglio grandi cespugli di grappoletti rossi fra l'azzurro dei fiori di cicoria. E via via verso l'autunno, quando tutto, animali e natura, andranno verso il riposo in un tripudio di giallo e di rosso.

#####

Chiedo scusa per questo “sfoggio” di poesia e di aggettivi. Pensare che tutto questo, che doveva essere un breve articolo, è partito da una recente scoperta, mia e di mio marito, che ci ha interessati e commossi. Non mi dilungo sui dettagli tecnici e sulle motivazioni di varia natura che hanno portato alla creazione di questo grande parco, né sulla sua esatta ubicazione e le sue dimensioni, né posso soffermarmi a descrivere in particolare l'abbondanza di flora e fauna di pianura qui rappresentata. Per il prossimo futuro è comunque già pronto un programma per l'ampliamento e la valorizzazione di quest'area di terraferma. Chi fosse interessato a ulteriori dettagli può rivolgersi agli uffici del Comune.

Quanto alla commozione, vorrei esprimerla subito.

Il “Parco di Mestre”, che da molti anni conosciamo e frequentiamo, è diviso in tre settori.

Il primo è il “Bosco Ottolenghi”: sorto alla fine degli anni '90 è dedicato alla memoria di Adolfo Ottolenghi, uomo di dialogo e di cultura, rabbino della comunità ebraica durante la Shoah, deportato e ucciso ad Auschwitz assieme a tanti suoi concittadini. All'interno del bosco un luogo della Memoria lo ricorda con un monumento disegnato da Guido Zordan, che sorge direttamente dall'acqua del fossato. Uscendo dal bosco Ottolenghi e pro-

seguendo per brevi metri sulla carrozzabile di sassi, si può adesso accedere ad un'altra zona creata nell'intento di trasformare una semplice area boschiva in un vero e proprio monumento vivente. In un percorso didattico sui diritti umani sono stati coinvolti gli studenti delle scuole superiori per far loro conoscere il dramma dei ragazzi “desaparesidos” durante la dittatura militare in Argentina. In rappresentanza di questi poveri giovani martiri, è stata scelta Franca Jarach, una ragazza uccisa a diciotto anni, la cui foto appare su un pannello al bordo di uno dei “laghetti” di depurazione e a cui questa zona è dedicata. Questo è il “Bosco di Franca” ed è nato nel 2011.

Ancora poche centinaia di metri oltre, attraversando la via Altinia, il grande Bosco di Mestre si allarga nel “Bosco di Zaher”, con i suoi percorsi pedonali, ciclabili ed equestri. Incontriamo subito il “monumento” a Zaher Rezai, inaugurato nel 2010. Zaher era una creatura di appena 13 anni, un ragazzo afghano messosi in viaggio alla ricerca di una nuova casa, ma che il 10 dicembre del 2008, una volta sbarcato dalla nave a Venezia, si aggrappò sotto un camion per eludere la frontiera, ma cadde stremato e concluse qui da noi la sua breve vita.

Nel suo zainetto furono trovati il diario e alcuni oggetti, fra cui un leoncino di plastica, che lo accompagnavano nel suo viaggio ed ora ci raccontano la sua storia.

La “scultura” a Zaher, ora in fase di restauro, è purtroppo, modesta e di piccole dimensioni, ha tuttavia una grande suggestione nella realizzazione donata dal maestro Luigi Gardenal che ha creato artistiche figure e trasferito su grandi pagine scolpite in ferro, traforate e in rilievo, le parole del quaderno di Zaher:

“Giardiniere, apri la porta del giardino \ io non sono un ladro di fiori \ io stesso mi sono fatto rosa \ non vado in cerca \ di un fiore qualsiasi !”

Il maestro Gardenal aveva avuto la sensibilità di riprodurre in ferro anche il leoncino di plastica del bambino ma il solito “delinquente” è riuscito a dissalदारlo e rubarlo. Cose che succedono, ahimè, ogni giorno.

La suggestione di questa opera è accresciuta da un anello metallico, posto alla base, da cui pendono decine e decine di nastri e strisce di stoffe di tutti i colori, ormai consunte dal sole e dal tempo, forse simbolo di una tradizione religiosa mediorientale.

Laura Novello

“NON CHI DICE: SIGNORE, SIGNORE MA”

Il signor B.R. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori.

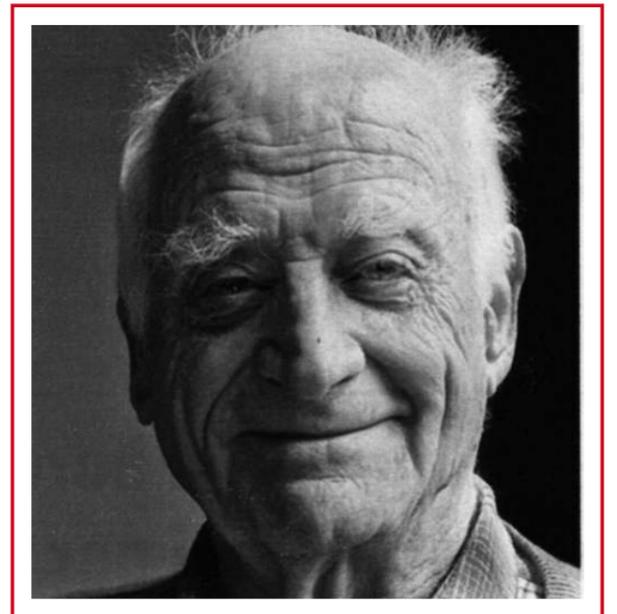
Il signor Mario De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia.

Il marito e i figli, in occasione del trigésimo della scomparsa della cara e indimenticabile congiunta Concetta Lina, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Le famiglie Bergamo, Bonaccorsi, Vanin, Casellato e Giada hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per testimoniare cordoglio alla moglie del loro congiunto.

I famigliari della defunta Giulietta Marin hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I parenti della defunta Bruna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo della cara estinta.



La cugina della defunta Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Emilia Balbi del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le figlie del defunto Giuseppe Santoro hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il signor Umberto e sua figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto una centesima azione, pari ad € 50, per onorare i loro cari defunti Franca e Sergio.

Il figlio della defunta Olga, in occasione del primo anniversario della morte della mamma, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la cara memoria.

I congiunti del defunto Angelo Pappagena hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro.

La figlia della defunta Maria Gabriella, in occasione del quarto anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in suo ricordo.

La signora Casarin ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo dei suoi cari defunti.

I signori Anna Casaburi e Fulvio Benigni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro Domenico Casaburi.

Il signor Federico De Pieri ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo del defunto Giuseppe.

I dipendenti del Gruppo Pam hanno sottoscritto 40 azioni, pari ad € 2000. C'è da notare che da molti anni questi signori destinano la colletta natalizia per il "don Vecchi".

Il signor Giuseppe Esposito ha sottoscritto quasi mezza azione pari a 20 euro.

La signora Paola Mayer ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a 30 euro.

La moglie e i figli del defunto Giuseppe Esposti hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

UN RIMPIANTO INGIUSTIFICATO

Non so da quanto, comunque la Chiesa da molto tempo, come ha dedicato il mese di marzo alla devozione di san Giuseppe, maggio alla Madonna, ha pure dedicato il mese di giugno alla devozione del Sacro Cuore di Gesù.

Io ho vissuto la mia fanciullezza quando questa devozione era quanto mai in auge. Ricordo che nel mio paese natio, piccolo borgo di campagna che si adagia tranquillo e sonnolento a ridosso dell'argine sinistro del Piave, nella chiesa parrocchiale ricostruita dopo la prima guerra mondiale in stile neoromanico a tre navate, c'era nell'abside della navata di sinistra un altare dedicato al Sacro Cuore. Sopra l'altare troneggiava una statua di terracotta dipinta, con l'immagine tradizionale di Gesù col cuore rosso sangue in mano.

A quel tempo quel singolare atteggiamento non lo trovavo strano, ora questo sezionamento da tavola anatomica mi crea un rifiuto istintivo, ma allora le prediche, la coroncina del sacro cuore, la messa dei primi nove venerdì del mese che ci "garantivano" comunque il Paradiso, mi facevano trovar naturali queste iconografie. Anche quest'anno, all'inizio del mese di giugno, sulla scia di quelle esperienze della prima infanzia, invitai i



miei cari fedeli a prendere coscienza di come e di quanto Gesù ha amato l'uomo e ci ha insegnato ad amarlo pure noi. D'istinto, parlando di questa pietà, mi venne da rimpiangere la chiesa affollata di gente, le comunioni generali di un tempo, mentre ora pare che i fedeli lascino passare sopra i capelli questo invito a scoprire il vero volto di Gesù: non quello effeminato dei santini, ma quello robusto, virile, appassionato del Cristo del Vangelo.

Quest'anno, mentre parlavo di questo

argomento, ebbi la sensazione che il punto di riferimento per questo invito a scoprire il Cristo storico, fosse più il Gesù di Pierpaolo Pasolini che quello di santa Margherita Maria Alacoque. In quest'ultimo tempo della mia vita mi appassiona ogni giorno di più l'impegno a tradurre la fede e la religiosità appresa nella mia infanzia in qualcosa di nuovo e di più aggiornato, per renderne la sostanza accettabile e credibile alla gente del nostro tempo. Constato che questa è un'operazione difficile, che sono pochi i preti a farlo, ma che è sempre più urgente e necessario farla, se non si vuole che Cristo sia messo in soffitta tra le cose vecchie che non servono più.

MARTEDÌ

VANGELO E COSTITUZIONE

Le mie letture provengono tutte dalla produzione del mondo cattolico, sia come volumi che come periodici. Non mi sento di imbarcarmi in terreni sconosciuti e pericolosi per la mia fede, sapendo di non essere culturalmente attrezzato per difendermi da tesi portate avanti dal mondo laico, agnostico ed ateo che caratterizza la gran parte della cultura e dell'opinione pubblica del nostro tempo.

Talvolta ho persino paura che qualcuno possa minare in maniera seria e pericolosa quella strutturazione religiosa e teologica che mi sono costruita con fatica durante tutta la mia vita. Talvolta avverto qualche piccola crepa, qualche cedimento, qualche parete con infiltrazioni estranee, però ho la sensazione che gli elementi portanti reggano ancora bene.

Questa relativa serenità la debbo soprattutto alle "frequentazioni" dei "profeti del nostro tempo": da don Mazzolari a don Milani, da papa Giovanni al vescovo don Antonino Bello, da padre Turoldo a don Gnocchi. E poi quella bella schiera di scrittori cattolici d'oltralpe: Maritain, Peguy, Mauriac, Mounier ed altri ancora.

Però in questi ultimi anni la mia riflessione si fa particolarmente attenta ed appassionata su questi valori che la gerarchia ecclesiastica chiama "irrinunciabili". Sono totalmente d'accordo col magistero ufficiale della Chiesa, rivendico in maniera assoluta il diritto che la Chiesa li possa proporre, con ogni suo mezzo, ai "fedeli" come agli "infedeli" del nostro Paese e del mondo intero, ho però sempre qualche dubbio in più che si pretenda di imporre questi splendidi e preziosi "tesori" per legge.

Don Gallo, che ho conosciuto recentemente, afferma che il cristiano di

oggi deve avere come guide religiose e civili, il Vangelo e la Costituzione. Credo che il Vangelo debba essere per i cristiani credenti una legge assoluta e inderogabile e di esso si deva fare una legittima proposta per tutti, mentre per quello che riguarda la vita civile, come cittadini d'Italia, il codice fondamentale debba essere la Costituzione e solamente essa debba essere il comune denominatore per credenti e non credenti.

Lo Stato deve garantire in maniera assoluta che i credenti possano vivere integralmente i valori e le norme della loro fede, mentre temo che non sia neppure "cristiano" pretendere che anche chi non crede e non condivide la proposta evangelica debba adeguarsi per legge a ciò che noi cattolici crediamo. In tempi lontani vigeva la norma che la religione dei cittadini doveva essere quella del loro re, oggi però, fortunatamente, ne abbiamo fatto della strada a questo riguardo.

MERCOLEDÌ

"TROPPIA GRAZIA, SANT'ANTONIO!"

Da sempre punto e spero di ricevere "la mercede" del Signore per il mio impegno pastorale. Questa però è una mia scelta obbligata perché in questi ultimi dieci anni, pur non avendo mai ricevuto un centesimo, e meno che meno un riconoscimento per la stampa e la diffusione del nostro settimanale da parte della Chiesa veneziana, con un gruppetto di volontari abbiamo continuato imperterriti, settimana dopo settimana, senza pausa alcuna, a stampare cinquemila copie de "L'Incontro". Di certo "L'Incontro" nel mondo religioso mestrino è il periodico più diffuso e il più letto. E nel campo della stampa indipendente non so se neppure "Il Gazzettino" abbia, a Mestre una tiratura pari.

Dicono - ma io non ci credo - che ogni giornale o rivista possa contare su almeno quattro lettori alla copia. Anche se non fosse così, ogni settimana abbiamo la possibilità di parlare a cinquemila concittadini di ogni estrazione sociale, infatti il nostro periodico è diffuso più nei bar, nelle banche e nei negozi di ogni genere, che nelle chiese. Se però fosse vero ciò che si dice nel mondo della comunicazione sociale, vorrebbe dire che ogni settimana riusciamo ad avere più fedeli "alla nostra predica settimanale" che tutti quelli delle 32 parrocchie messi assieme.

Forse questa è una nostra illusione, però non ci siamo mai illusi sulla modestia del nostro periodico che è di certo un "re settimanale", però in



Il tempo attuale, anziché una sconfitta, è una grande occasione per tornare all'essenziale dell'essere Chiesa.

un "mondo di periodici poveri grammi" qual'è quello della stampa parrocchiale. Senonché qualche giorno fa è arrivata una e-mail dalla "Biblioteca Nazionale Marciana - ufficio periodici" in cui mi si fa esattamente questo discorso: "Gentile don Armando, la prego di voler inserire il nominativo di questa Biblioteca nell'indirizzario de "L'incontro", anche per far conoscere ad un più vasto pubblico il giornale che terrà esposto al pubblico degli studiosi che quotidianamente frequentano la sala di lettura della Marciana. La ringrazio fin d'ora. Firmato: dottoressa Maria Michieli".

Confesso che ho avuto un sobbalzo di orgoglio. Che "L'Incontro" entri nei sacri scaffali della "Marciana" per "sedere" assieme ai volumi che la Serenissima raccoglie da secoli, era proprio una cosa che non mi sarei mai aspettato!

Ho provveduto subito ad "aumentare" del 30% il prezzo di copertina (la cosa varia solamente da un punto di vista ideale perché "L'Incontro" è gratuito e continuerà ad esserlo!).

GIOVEDÌ

LE CARCERI IN AFFITTO

Io sono un uomo che risparmia a tutti i livelli e quindi cerco di non buttar via neppure un secondo. In questa ottica avrei scrupolo di coscienza anche a sprecare i venti minuti che impiego ogni giorno per il tragitto dal "don Vecchi" al cimitero e vicever-

sa. Impiego questo tempo, come ho già detto altre volte, ascoltando radio radicale, che è l'unica emittente tanto seria da non indulgere mai in programmi di intrattenimento sempre banali.

In questo momento la radio di Pannella e della Bonino non fa altro che parlare del problema delle carceri, giudicate sovraffollate, vecchie, disumane, incivili, tanto che Pannella & Co. accusa lo Stato italiano di essere criminale. Questo i radicali non lo dicono da oggi, ma da decenni e io, dal giorno in cui sono entrato a Santa Maria Maggiore col Patriarca Roncalli per celebrare colà la messa di Pasqua, la penso esattamente come loro. Avevo avuto un sussulto di speranza con la ministro Severino che propugnava, nel suo breve periodo di Ministro della Giustizia, pene alternative a quelle della detenzione in gabbia. Purtroppo lei, che di carceri penso se ne intendesse essendo un avvocato di grido, se n'è andata troppo presto assieme al suo "principale" Mario Monti.

La Cancellieri non so come la pensi, comunque anche in questo settore specifico soltanto, una "rivoluzione" della portata di quella francese o russa potrebbe farci sperare che qualcosa possa cambiare.

Qualche domenica fa, però, mentre me ne stavo andando dopo la messa, mi ha raggiunto un signore che di certo legge "L'Incontro" e perciò sapeva come la penso a proposito di carceri, e m'ha donato un volume sull'argomento: "Uccidiamo il criminale?", di Mario Ottoboni. Non ho ancora terminato di leggere il volume quanto mai interessante soprattutto per gli "addetti ai lavori", ma anche per chi ha a cuore la dignità dell'uomo e il suo recupero ad una società corretta.

Leggendo il percorso che è proposto per i carcerati, si capisce immediatamente che non prevale l'azione punitiva - che non serve a nulla - ma la vera rieducazione e il coinvolgimento in questo percorso di tutte le realtà che girano attorno al carcere. Confesso che mi ha stupito quanto mai il discorso di affidare ad enti privati, distinti dalla burocrazia pesante, costosa ed inconcludente dello Stato, la gestione delle carceri, soluzione che ne rende infinitamente meno costoso l'onere per la collettività.

VENERDÌ

IL PAPA DELLA RIVOLUZIONE EVANGELICA

Il popolo pare che, magari inconsciamente, subisca sempre più il fascino di Papa Francesco, e lo senta come un apostolo che riconduce i fedeli e

la Chiesa allo "stile di Gesù". Mi pare che non ci sia più incontro al quale non partecipino folle sempre più numerose. Forse il parlare semplice, senza tante elucubrazioni teologiche, il calore umano che sprigiona dal suo modo di rapportarsi con la gente, la semplificazione nel vestire, il ridurre al minimo vesti, ritualità e preghiere, la proposta di un Dio ricco di bontà e di misericordia reale, l'abbandono dei testi scritti che risultano sempre sofisticati e difficilmente capaci di andare al cuore, soprattutto l'assunzione dello stile del linguaggio e del comportamento della gente normale, tutto questo lo mette in sintonia con il sentire della gente del nostro tempo.

Certe scelte poi di non abitare più negli appartamenti che sono stati costruiti per il "Papa re", la critica aperta alla Chiesa arroccata nella sua sacralità e prigioniera di consuetudini, tradizioni e soprattutto del protocollo; il discorso reso credibile dal suo passato e vivo nel suo presente, sulla povertà della Chiesa, sul rifiuto di un inquadramento gerarchico, su carriere pressoché automatiche e certi accenti quanto mai decisi nei riguardi di qualcosa che non ha proprio nulla a che fare con il Vangelo, sono tutti fatti che pare stiano promuovendo una profonda rivoluzione nei riguardi di una Chiesa troppo strutturata, che lascia poco respiro alla radicalità evangelica, per un nuovo stile di Chiesa.

La mia sensazione poi è che il nuovo Papa scelga di dare una testimonianza personale sul tipo di Chiesa che si correla alla comunità umana in cui è inserita, che preferisca fare il pastore della Chiesa di Roma piuttosto che il pontefice che governa direttamente attraverso i suoi ministeri la Chiesa universale, dando quindi più autonomia alle realtà diocesane che meglio possono adattare il messaggio evangelico al loro popolo.

Il Papa sta sottomettendosi a ritmi tanto intensi per dare un volto ed un respiro nuovo al cattolicesimo. Mi auguro tanto che egli regga a questa fatica immane e senta che i cristiani di Roma e del mondo sono con lui perché, nonostante tutto, avvertono che soltanto lo stile evangelico può dare risposte al bisogno di autenticità che tutti sentiamo.

SABATO

I SOLDATI DI VENTURA

Quante volte, soprattutto quando ero a Venezia, non ho ammirato in campo dei santi Giovanni e Paolo, la possen-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



MA TU MI HAI TROVATO

Pellegrino sulla terra,
ogni giorno ti cerco,
ma dove trovarti, Signore?
Raccogli il tuo sguardo
verso il fondo del tuo cuore:
sono lì che ti cerco.
Affamato di giustizia,
al mattino spero in te,
come placare la mia fame?
Accogli l'eucaristia
e la mia vita condivisa:
il tuo desiderio è la mia speranza.
Angosciato dal silenzio,
la sera ti invoco,
il mio grido, lo senti salire?
Impara ad ascoltare,
esorcizza la paura:
il mio silenzio ti chiama.
Attratto dal Padre,
appostato ti attendo la notte.
Gesù, verrai presto?
lo busso alla tua porta
e mi pongo in attesa:
aprimi, sono impaziente di essere accolto.
Pellegrino sulla terra,
ogni giorno ti cerco,
ma tu mi hai trovato, Signore.

Fr. Maurice di Tamè

te statua equestre del Colleoni. Quel campo di Venezia ha, a nord, quello splendido ricamo della facciata del convento dei domenicani che è diventato, con i secoli, la sede scomoda dell'ospedale civile. A destra la splendida facciata della chiesa dei santi Giovanni e Paolo, la chiesa più grande di Venezia ove i domenicani, ordine dei predicatori, parlavano alle folle di fedeli. Al centro il monumento al Colleoni, il celebre condottiero, capitano di ventura, che ha "lavorato" per molti anni ed ha ben meritato presso la Serenissima.

Io che sono cresciuto durante il fascismo e sono stato educato all'amor patrio, ho sempre provato un senso di repulsione per questi soldati di ventura che si mettevano al servizio di qualcuno e combattevano non spinti

da amor di Patria, ma dagli ingaggi assai generosi. Nutro pure un sommo rispetto per i nostri soldati di professione che si offrono come volontari di pace, di libertà o di democrazia e partono per tutti gli angoli del mondo dove questi valori sono minacciati, ma sempre mi sorge il dubbio che i diecimila euro al mese di ingaggio siano forse più determinanti che quegli alti ideali che spesso fungono da paravento ipocrita.

Passi per i nostri "volontari" che partono in "missioni di pace" armati fino ai denti, però quello che mi è ancor più difficile capire ed accettare sono altri "soldati di ventura", ossia i giovani dei centri sociali e perfino uomini che incutono soggezione per le loro pretese di promuovere libertà, giustizia e democrazia, mentre sono super addestrati per combattere la polizia, per bruciare automobili, rompere le vetrine dei negozi, per lanciare bombe molotov e per disselciare le strade.

Questi soldati di ventura sono onnipresenti ove c'è una qualche opportunità di menar le mani. Ricordo le loro epiche imprese per il G8 di Genova, contro la base Del Molin a Vicenza, la TAV in val di Susa, in bacino san Marco contro le grandi navi, a Roma, Napoli, Taranto....

La magistratura pare abbia un occhio di riguardo perché le loro devastazioni non sono solo devastazioni, ma "devastazioni politiche".

Ricordo quel povero carabiniere che si è difeso per non essere bruciato vivo nel suo mezzo e, purtroppo, avendo fatto partire un colpo, ha ucciso il suo assalitore: lui è diventato un criminale per una certa parte politica, mentre l'assalitore, nuovo "soldato di ventura", un eroe!

Ogni volta che passo per campo san Giovanni e Paolo e vedo il monumento al Colleoni, temo che prima o poi si edifichi in piazza san Marco un monumento a Casarini che è pure un condottiero dei "soldati di ventura" dei nostri giorni.

DOMENICA

FINALMENTE LE RUSPE!

Non vorrei dar troppe informazioni sui tragitti che sono solito percorrere, perché a qualcuno, a cui spesso rompo le scatole, non venga in mente di metterci l'esplosivo come a Capaci! Per fortuna l'essere un povero diavolo che si permette di fare solamente qualche "denuncia", da un lato non scuote granché la nostra società sonnolenta, che continua a dormicchiare

e a pensare ai fatti suoi, dall'altro lato oggi non mette affatto in pericolo la mia vita.

Mi reco due volte a portare la buona stampa in ospedale. Ormai da oltre un paio d'anni non sono più impegnato nella pastorale diretta dell'ospedale, ma credo che non ci sia degente ed assistente medico o impiegato che non conosca le mie idee e i miei messaggi.

Due volte la settimana porto dunque, assieme a suor Teresa, una tonnellata di buona stampa, "L'Incontro", "Il sole sul nuovo giorno", "Il libro delle preghiere" che regolarmente volontari generosi distribuiscono ai degenti e i parenti prendono dagli espositori. Penso che da anni alcun operatore pastorale abbia la gioia di offrire "la buona notizia" al migliaio e più di persone che ruotano, per un motivo o per l'altro, attorno all'"Angelo".

Dopo aver depresso la stampa nei luoghi strategici, ritorno al "don Vecchi" per la nuova grande strada che gira alle spalle dell'ospedale per andare a congiungersi al Terraglio nei pressi di Villa Salus.

L'altro ieri, alla seconda rotonda -

quella che è di fronte al McDonald, girai lo sguardo dalla parte opposta e vidi finalmente una gran ruspa che asportava la terra per far posto al sedime della strada che congiungerà questa rotatoria al Villaggio solidale degli Arzeroni del quale farà parte il "don Vecchi 5".

Credo che Mosè, alla vista della Terra Promessa, non sia stato più felice di me. E' vero che Mosè impiegò 40 anni per arrivare alla terra promessagli dal buon Dio, mentre io e gli amici della Fondazione ce ne abbiamo messi soltanto tre, ma quanti ostacoli, quanta fatica!

Le ruspe dovranno spostare l'equivalente di cento camion di terra per creare il sedime e portarne altri cento per riempirlo di ghiaione, comunque "il dado è tratto", come disse Cesare quando passò il Rubicone; ora non si tratta che di proseguire, sperando che il Signore ce la mandi buona.

Intanto confesso che mai mi sono accorto di quant'è bella una ruspa, che con quelle sue mani dalle lunghe unghie solleva la terra. Grazie Signore, per nostra sorella ruspa!

zi, era stato costretto a licenziare la servitù. Spedita la missiva prese una chiave dalle sue capienti tasche e si diresse, come ogni giorno, verso una stanza segreta, la aprì e restando sulla soglia rimirò la sua "povertà" che consisteva in vasche colme di monete d'oro dove lui, al pari di Paperon de' Paperoni amava fare il bagno, oggetti finemente cesellati, quadri che non avevano prezzo tanto erano rari e collezioni di ogni genere tutte comunque molto preziose.

Arrivò il cugino Isaia accompagnato dalla figlioletta Aurora e Alcide mostrò loro la casa che non aveva un aspetto molto invitante ma per i due poverelli costituiva comunque un tetto sotto il quale potersi riparare. La vita del povero Isaia divenne un vero incubo perché l'avarò lo trattava come se fosse uno schiavo. Doveva pulire, cucinare, lavare, stirare, rammendare e doveva fare tutto questo senza spendere un soldo, cosa impossibile naturalmente perché per lavare bisogna utilizzare l'acqua, per stirare la corrente elettrica e così via ed Alcide pretendeva che eventuali spese fossero a carico del cugino dal momento che non pagava nessun affitto per soggiornare in quella dimora principesca. Al povero servo-schiavo veniva messo in conto tutto ma proprio tutto come per esempio un pezzetto di legno. Alcide contava i ciocchi di legna che ogni giorno potevano essere bruciati nel camino ed un giorno si accorse che ne mancava uno. Chiese spiegazioni ed Isaia gli rispose sottovoce, per non farsi sentire dalla figlia, che lo aveva preso, tanto era piccolo, perché voleva intagliarlo per farne un Pinocchio che le avrebbe poi regalato per il suo compleanno.

"Devi pagarlo, mio caro, devi pagarlo" ed il poveruomo trovò le ultime monete che aveva a disposizione e gliele consegnò. Passò molte notti a studiare il legno e quando si sentì pronto cominciò ad intagliarlo. Lentamente si iniziava ad intravedere la figura di un ragazzino dall'aspetto sbarazzino con le mani in tasca, vestito con pantaloni alle ginocchia, bretelle, una camiciola rifinita con un colletto da cui pendeva una cravatta alquanto appariscente, sulla testa poi aveva un cappello che finiva a punta. Terminato il lavoro Isaia lo guardò attentamente ma gli sembrò che mancasse qualcosa. "Devo dipingerlo" pensò e nelle notti seguenti trovato del colore dipinse i pantaloni, la cravatta, la punta del cappello, le scarpe e gli occhi di verde mentre colorò di rosa la camicia e le guance poi con il colore rimasto, sfumò il

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'AVARO

Cera una volta, tanti e tanti anni fa, un uomo di nome Alcide che viveva in una bellissima villa in riva al mare. Aveva due peculiarità: la ricchezza e l'avarizia e fu proprio a causa di quest'ultima che una sera licenziò in tronco la servitù confessando che non era più in grado di pagare gli stipendi perché, a causa dei loro reiterati furti, non aveva più neppure un soldo. I dipendenti furono ben lieti di andarsene perché erano mal pagati, maltrattati ed anche sistematicamente accusati di ogni genere di nefandezze. La casa rimase vuota e silenziosa, la maggior parte delle stanze vennero chiuse, le finestre furono sbarrate, il riscaldamento spento e, se si esclude il calore emanato da un misero caminetto, tutto era gelo ed abbandono.

Alcide passava le sue giornate a fare e rifare i conti per cercare nuove soluzioni di risparmio sulle sue già inesistenti spese: mangiava pochissimo, si vestiva con abiti vecchi e rattoppati e non si curava della sua salute perché a suo dire nessun medico era onesto.

Una mattina il postino gli recapitò una lettera scritta dall'unico parente rimastogli che lo pregava di aiutarlo poiché sua moglie era morta



lasciandolo solo con una figlia ancora piccola, ammalata e bisognosa di cure molto costose.

"Che cosa crede questo fannullone?" si domandò l'avarò "che debba essere io a mantenerli e a curarli? Chi credono che io sia? Re Mida forse? Sono povero e non posso certo permettermi di aiutare nessuno". Gli inviò perciò una lettera, naturalmente senza affrancatura, con la quale lo invitava a trasferirsi con la bimba nella sua misera magione a patto che lui si occupasse dell'andamento della casa poiché, per mancanza di mez-

cappello e completò il tutto con pois verdi e rosa. A lavoro ultimato il nostro artista si sentì soddisfatto ma non aveva fatto i conti con il terribile avaro che come vide il bambolotto lo sequestrò dicendo che per riaverlo avrebbe dovuto risarcirlo per le ore in cui aveva oziato, per i colori e per la luce che aveva consumato durante la notte. A nulla valsero le suppliche: il piccolo Pinocchio venne requisito e tenuto prigioniero in una vetrinetta. Isaia non aveva più un soldo, si sentiva stremato per il lavoro e non sapeva come fare per pagare le cure per la figlia. Una sera rimasto solo a spolverare alla luce del camino si diresse verso la vetrina, guardò il suo capolavoro e gli parlò.

"Ti ho creato con tanto amore per la mia bambina che non ha più ricevuto un regalo da quando la sua mamma è volata in cielo ed ora che lei sta male ed avrebbe bisogno di averti tra le mani tu devi rimanere chiuso lì dentro. Non è giusto, non è giusto. Sai, mio cugino non è cattivo, lui è solo ammalato, è affetto da una terribile malattia che non lo fa vivere e che lo ha reso prigioniero, è una malattia brutta che cancella i sentimenti, le emozioni e gli affetti, che ti fa morire dentro lasciandoti povero anche se invece sei molto ricco. L'avarizia non ti permette di godere di ciò che hai perché dentro di te non sei mai soddisfatto, nulla è sufficiente e niente placa la smania del possesso. Io lo perdono per i suoi modi scostanti, per le sue male parole ma ora desidererei tanto, ma proprio tanto, prenderti per poi appoggiarti sul cuscino di Aurora ed osservare di nascosto la reazione al suo risveglio. Sono sicuro che gli occhi le brillerebbero per la felicità, che le sue labbra si schiuderebbero in un sorriso mentre le sue braccia cercherebbero di stringermi per ringraziarmi ma io ... io non ti potrò avere mai".

Alcide lo trovò davanti alla vetrina e lo accusò di voler rubare ciò che era suo quindi gli si rivolse con grande cattiveria mentre, aperta la vetrina, si apprestava a prendere Pinocchio che sembrava lo guardasse con fare canzonatorio. "Credi di poter rubare a me? Credi che io sia così stupido? Guarda che fine farà questo inutile pezzo di legno, finirà nel fuoco" e girandosi afferrò il bambolotto ed iniziò a tirare, tirare ma Pinocchio sembrava incollato al mobile. "Sei stato tu brutto verme e pensare che io ti ho accolto in casa mia senza farti pagare nulla ma non finisce qui credimi perché dopo che lo avrò bruciato vi butterò fuori dalla mia casa" ma mentre pro-

feriva queste parole sentì un terribile dolore al petto e stramazza al suolo: "Dammi le medicine, presto, le medicine" ma in casa non c'erano farmaci perché costavano troppo e lui non aveva mai voluto comperarli. Morì di infarto quella stessa notte e fu costretto a lasciare tutto ciò che aveva posseduto senza averne mai goduto ed Isaia, essendo l'unico parente, ereditò tutto e divenne ricchissimo ma al contrario del cugino non tenne tutto per sé. Riaprì la casa alla luce, chiamò subito un impresa per le riparazioni ed un'altra per le pulizie ed una volta terminati i lavo-

ri accolse le persone bisognose di un alloggio senza chiedere nulla in cambio, i bambini orfani trovarono non solo un rifugio ma una vera famiglia composta da tante persone che provenivano da tutte le parti, i malati furono curati con umanità ed amore mentre Isaia ed Aurora non dimenticarono mai Alvisè che aveva vissuto tutta la sua vita schiavo dell'avarizia quando avrebbe invece potuto vivere in pace con se stesso aiutando molti suoi fratelli colpiti dalla miseria e dalla solitudine.

Mariuccia Pinelli

— GIORNO PER GIORNO —



CRISI, TURISMO, PRIVILEGI. PERSONALI CONSIDERAZIONI

Val Badia. Nella scorsa stagione sciiistica notevole diminuzione di presenze italiane. Molti i soggiorni di brevissima durata. La cosa vede ulteriore, più decisa conferma nell'estate in corso.

Già da anni, ma solo d'inverno, molti gli ospiti provenienti dall'est europeo e dalla Russia. E come sempre, anche d'estate, olandesi, austriaci, germanici. Ma non c'è dubbio, chi spende quand'è in vacanza è (era) il turista italiano. I ricchissimi russi che arrivano quassù spendono e spandono certo, creando al contempo il più delle volte, caos, danni e timori di non poco conto. Estremamente litigiosi e spesso violenti i loro vicini dell'est Europa. Nonostante monti e panorami unici la crisi c'è e si ripercuote sulle attività turistiche di questi luoghi. Fino ad una settimana fa, nella più costosa ed esclusiva realtà alberghiera della zona: personale di servizio settanta persone, tutti presenti. Nu-

mero degli ospiti: trenta. Meglio per garni e pensioni. Moltissimi i negozi della zona. Spesso vuoti come mai mi era successo di vederli in più di cinquant'anni. Neppure l'unico vero, supermercato di Brunico si sottrae alla negativa tendenza.

Iniziate dal Trentino e proseguite in tutta la regione, le chiusure di storiche, grandi, note realtà industriali. E' di questi giorni la chiusura della Whirpool, già Ignis. Nel 1973 mille seicento operai. Stabilimento trasferito in Polonia e confermato licenziamento dei cinquecento operai di entrambe i sessi. Fortunatamente moltissimi aiuti ed iniziative a favore di licenziati e cassintegrati da parte della provincia di Trento e Bolzano. Che in virtù di privilegi e accordi che mi risultano difficili da capire ed approvare, in barba alla tanto auspicata e finalmente decisa eliminazione delle province, non saranno abolite in quanto regioni autonome a statuto speciale. L'ottimale utilizzo del denaro, che in virtù della loro autonomia rimane in loco unitamente a quello "erogato" da Roma, è evidente un po' ovunque. E la cosa non può che farmi piacere. Trovo invece ingiusti altri aspetti (di per se positivi) che penalizzano i più che abitano in ogni altra provincia che non siano queste. Come i settemila € ricevuti da ogni donna che per la nascita di un figlio abbia rinunciato al lavoro, o le molte cure e visite specialistiche completamente gratuite ed effettuate senza alcuna impegnativa, previo semplice telefonata di prenotazione. Sostanziosi contributi ed incentivi provinciali ad allevatori, che faticano certo, ma con vantaggioso ritorno economico. Contributi e facilitazioni di non poco conto anche per chi si costruisce casa. Se poi il terreno di costruzione è comunale il suo costo è irrisorio. Unico inderogabile vincolo:

la non vendita del costruendo immobile prima di dieci anni.

Moltissimi altri i pro e contro che personalmente considero in parte meriti, in parte ingiusti privilegi.

IN BREVE

Fin dalla sua comparsa sulla scena dei partiti la Lega si è distinta per performance infelici se non addirittura indegne per linguaggio e gestualità. In questo genere di cose l'onorevole Bossi, quale fondatore e guru del partito, ha fatto da maestro. Il suo troppo spesso volgare linguaggio, i suoi discutibili comportamenti sono stati esempio da coltivare ed imitare per folto numero di suoi sostenitori e verdi iscritti. Tanto da far sì che la tradizione del turpiloquio e dell'offesa leghista non venisse mai meno. Ultimo

in ordine di tempo il cimento di Lord Calderoni, con l'ignobile, offensivo paragone nei confronti del Ministro Kyenge. Salvo poi esprimere (false) scuse e pretestuose dichiarazioni a giustificazione di quanto detto.

A risultarmi incomprensibile, avvilente, grave, è la difesa del becero individuo, il minimizzare il suo dire da parte di moltissime persone che hanno considerato il fatto del tutto insignificante, trascurabile.

Ipotizzando l'impossibile, ho immaginato cosa sarebbe successo se fosse stata la signora ministro a paragonare il vicepresidente del senato all'orango. Nel quale la sottoscritta vede tratti somatici realmente comuni a Sir Calderoli.

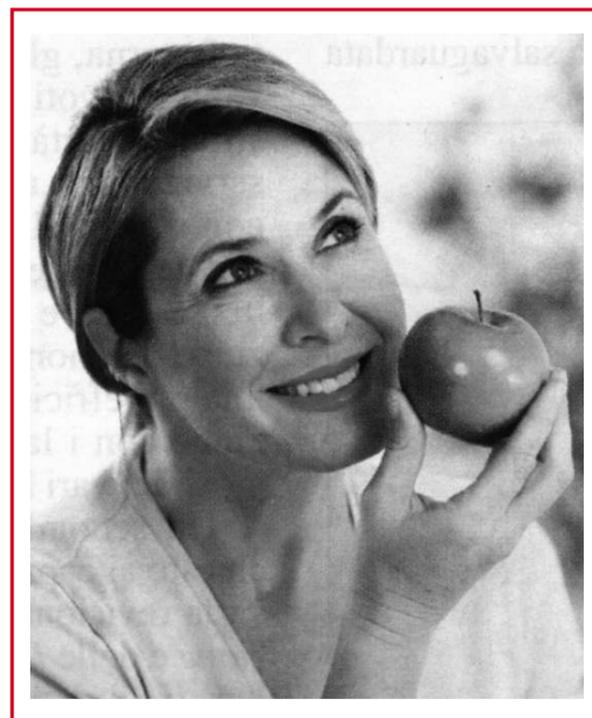
Luciana Mazzer Merelli

FRUTTA E VERDURA CONDITA DI ROMANTICISMO

Reverendo e caro Don Armando, da qualche tempo vado al Don Vecchi di Viale Sturzo per dare una mano nella scelta di frutta e verdura che dal mercato viene messa a disposizione per aiutare quanti desiderano rifornirsi di questi prodotti: talvolta gratis o ad un prezzo soltanto simbolico. Si lavora sotto un "gazebo" intorno a grandi tavoli dove vengono appoggiate le merci. Il materiale è tanto, grazie a Dio, e la richiesta, pure. Si lavora con molta lena ed attenzione per rispondere alle richieste. In un clima sereno in collaborazione totale, offrendo la propria disponibilità. Intorno ci sono alberi e cespugli: i merli e i passerini si sentono invitati alla sosta e ringraziano col loro canto che così accompagna il lavoro.

È tutto molto bello e mi sono accorta di come sia stato facile "darsi una mossa."

Ma c'è una cosa, forse tutta mia che mi allarga il cuore. Tra la fermata dell'autobus e l'ingresso al Don Vecchi si stende un bel prato, circondato da comode, piccole strade asfaltate. Le ignoro. Attraverso il prato con calma: mi piace sentire la terra, invece che l'asfalto, sotto i piedi. Tra l'erba non mancano le pratoline, qualche soffione e qualche malva. E tutto intorno, gli alberi gradi e piccoli, cespugli e arbusti. Ora è il momento dei profumi bianchi, come chiamo io la fioritura di questo periodo: il rinospermo, il caprifoglio, il pitosforo, la grande magnolia.. e c'è la cascata festosa della spirea e l'allegria del



pallone di maggio (quale sarà il suo nome vero?).

Un pino, un abete, un cedro, un tiglio (con le api imprudenti che vi si posano numerose); un ippocastano, un lillà, sfiorito da poco, degli oleandri... Lì incontro e li saluto come vecchi amici, grata della loro presenza preziosa e consolante in una città come Mestre, così poco "guarnita di verde".

Ora ho letto, caro Don Armando, su un numero di "Incontro" che cerca un giardiniere. Non per il mio prato, vero? Le eventuali airole, ordinate e leccatine, lo rovinerebbero proprio. Non crede?

Spero che il giardiniere le sia utile per altri spazi.. Grazie. Grazie di tutto. Con tanti cordiali saluti.

Raffaella Mariani Franchin

ALL'ASSOCIAZIONE
VESTIRE GLI IGNUDI,
al suo PRESIDENTE
DANILO BAGAGLIA

e, per conoscenza, al
DIRETTORE GENERALE della
FONDAZIONE CARPINETUM
don ARMANDO TREVISIOL

**OGGETTO:
RINGRAZIAMENTO
PER L'OFFERTA
RICEVUTA
IN DATA 15/07/2013**

Caro Danilo e cari amici dell'Associazione «Vestire gli Ignudi», qualche giorno fa, il sig. Candiani mi ha riferito che il 15 luglio avete versato 100.000 euro a favore della Fondazione Carpinetum. È una cifra considerevole, anche considerato il momento presente, un gesto di solidarietà che vi fa onore e mostra lo stile col quale svolgete il vostro servizio.

Con questa lettera desidero ringraziarvi a nome mio, del Consiglio e della Fondazione:

la cifra che avete donato sarà interamente impiegata per le finalità della Carpinetum, fra le quali c'è anche il sogno di realizzare un nuovo magazzino, più adatto di quello attuale alla vostra attività di servizio per i poveri e bisognosi.

Vi esorto a rimanere stabili e sempre perseveranti nel bene secondo lo Spirito che il Signore Gesù ci ha lasciato, sapendo che chi serve il fratello offre il proprio aiuto a Dio stesso.

Chiedo che questo semplice ringraziamento sia letto a tutti i volontari. Il Signore, e non io soltanto, saprà ringraziarvi per la forza, il rigore e la determinazione della Vostra iniziativa a favore degli ultimi. Egli vi dia il centuplo.

Vi saluto con affetto e stima sinceri. Vostro

don Gianni Antoniazzi

Carpenedo Venezia 26-luglio-2013

RICORDIAMO AI LETTORI

e ai concittadini che ogni offerta che arriva alla chiesa del cimitero per qualsiasi motivo e servizio, è totalmente devoluta alla nuova struttura per anziani.

don Armando

SANTI, INNAMORATI E POETI

Qualche tempo fa, presentando la testimonianza di Enrico Carnio, uno dei tre-quattrocento concittadini che assicurano notte e giorno l'adorazione nella chiesa di Santa Maria Goretti in vicolo della Pineta, scrissi che questo nostro fratello di fede è un "mistico" che si inebria di Dio mediante la preghiera pregna di silenzio e di solitudine. Non è da tutti alzarsi ogni settimana alle tre del mattino, estate e inverno, chiudersi in una chiesa deserta per un colloquio profondo con Dio.

Enrico Carnio descrive ora, con penna colta e felice, l'impatto e le emozioni che prova uscendo dall'adorazione, che ha come punto di riferimento quel "pane" che Gesù ci lasciò perché fosse memoriale del suo amore e strumento di comunione totale con Lui. Leggendo questo suo articolo capisco che pure la natura, che porta in sé il segno visibile della mano del Creatore, parla dolcemente al cuore di questo fratello.

Tanti concittadini liquidano con la parola banale e volgare "bigotto", chi adora Dio "in spirito e verità"; non capiscono però che queste persone sono le più ricche e fortunate perché sono capaci di un dialogo con l'Assoluto, partendo dall'incontro con ogni realtà che parla in maniera così cara e suadente con il suo Creatore.

Un tempo scrissi che solamente i "santi, gli innamorati e i poeti" sanno veramente vivere e sanno cogliere il meglio di quanto la vita ci può offrire. Ora, dopo la lettura di questa "contemplazione all'alba" della quale parla Enrico, nostro collaboratore, mi viene da ribadire, con forza e convinzione, questa verità, in barba a tutti i "devoti dell'effimero", del vuoto e dello sterile.

don Armando

INCONTRO CON L'AURORA

La notte lascia il posto all'aurora. L'angolo di cielo lasciato intravedere dalla finestra a libro della cappella mostra le nubi azzurre e ancora scure che mano a mano si dipanano e sfilacciano con il passare dei minuti nello spalancarsi del giorno.

Il canto di un uccello si scolpisce nell'aria deciso e intenso, dopo qualche battuta d'avvio incerto, per una musica che poi prende il volo. Un ricordo, Romeo e Giulietta (W. Shakespeare atto 3° scena 5a): Giulietta: "...Non è ancora giorno: era il canto di un usignolo e non di una allodola a ferirti il trepido orecchio. Di notte l'usignolo canta su quel melograno; credi a me, amore, era l'usignolo.

"Romeo: "Era l'allodola, messaggera del mattino, non l'usignolo: guarda,

amore, come quelle strisce di luce [...] cingono di una frangia luminosa le nubi che si disperdono laggiù nell'oriente;". Tra le emozioni provate dal poeta più di 400 anni fa ritrovo le stesse mie di ora.

Andando a casa mi ripeto continuamente "com'è bello!"; sono passate da poco le cinque. Ho voglia di camminare e condividere solo e con il cane la commozione di questo momento, coscienti della nostra vicinanza e qualche sguardo. Assaporo il piacere di queste emozioni proprio perché vivono nel silenzio: quasi lo stato d'animo si carichi e recepisca meglio con le strade deserte e il mondo ancora velato dal grigio azzurro del cielo, quando solo il giallo dei lampioni impreziosisce e ravviva l'insieme, come topazi incastonati nell'argento.

Un autobus emerge dalla curva con i suoi occhi gialli, quasi assonnato sembra muovere piano i primi passi dopo il risveglio. Nel passare, il motore accelera dopo la fermata, come uno sforzo per alzarsi dal letto. Intravedo i pochi passeggeri che si vanno aggregando: ognuno ancora perso nel suo sonno, la testa ciondoloni, quasi un negarsi alle difficoltà promesse dal giorno appena cominciato.

Il mondo si risveglia Signore. La luce è riemersa dalla notte, è la vita che prosegue. Luce presente anche se vedevamo il buio, così come nelle giornate avvolte da nuvoloni scuri e rovesci di pioggia, quando sappiamo che, sopra, il sole è sempre.

"È bello dar lode al Signore e cantare

* * * * *

IL ROMANZO DI ADRIANA CERCATO

"La sua partecipazione alla vita assomigliava più a quella di chi sta dietro le quinte di un teatro a rifare il maquillage degli attori o a rimettere in ordine i loro costumi di scena, piuttosto che a quella del primo attore." È una frase tratta dal romanzo di ADRIANA CERCATO, dal titolo "Apuntamento con il destino - Faber est suae quisque fortunae" (Tr.: ciascuno è artefice del proprio destino). In esso l'autrice si interroga sul destino e - nel contesto di una piacevole storia che vede coinvolti due adolescenti in una serie di avventure - cerca di rispondere all'interrogativo se l'uomo abbia la possibilità di forgiare il proprio futuro. Il volume è corredato di commenti e postfazioni a cura di Lucia Lombardo, critica letteraria; Kety Ceolin, psicologa; Mons. Fabiano Longoni, sociologo, e da luglio è reperibile in tutte le librerie.

al tuo nome, o Altissimo, annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte [...] Poiché mi rallegrai, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani".

Così sei Tu Signore, che ci fai dono continuo di queste immagini perché vi scopriamo Te, non appagati dalla sola scienza proviamo a salire più su, dove non ci sono formule ma il Bene Grande che le ha immaginate e che si ripropone così affinché ce ne accorgiamo comprendendo il resto oltre, anzi dentro, le cose di ogni giorno, nell'imparare a guardarle anche con il cuore. "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli [...] gli hai dato potere sulle opere delle tue mani [...] O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! " Sal 8.

Grazie Signore per questa meraviglia che ci offri ogni giorno.

Enrico Carnio

LA PRIMA PIETRA PER LA CASA DEI PIÙ BISOGNOSI

Una persona che ha chiesto di rimanere anonima, essendo stata incaricata di eseguire le volontà testamentarie della dottoressa Rossana Saccardo, deceduta un paio di anni fa, ha aperto con l'offerta di sessantacinquemila euro, la sottoscrizione cittadina per la costruzione, all'interno del villaggio solidale degli Arzeroni, di una struttura polivalente per accogliere categorie di cittadini in estremo disagio abitativo.

È già stato dato l'incarico ad un noto studio di architetti di approntare una prima bozza di progetto.

La Fondazione ha deciso fin d'ora di dedicare, a chi tanto saggiamente e generosamente ha pensato ai più bisognosi la nuova struttura, composta da una sessantina di unità abitative.

RENDIAMO NOTO, A TUTTI COLORO CHE DESIDERANO OTTENERE UN ALLOGGIO AL DON VECCHI,

di compilare la domanda che possono ritirare in segreteria del Centro. Allorquando si libererà un appartamento saranno convocati. L'età ottimale per ottenere l'alloggio è dai 70 agli 80, salvo qualche eccezione.